Il discorso

Parlando alla Pontificia Accademia per la vita Francesco ha richiamato una visione globale della bioetica che muove dalla convinzione profonda dell'irrevocabile dignità della persona in ogni fase e condizione dell'esistenza

L'invito del Papa: difendiamo la vita dal «lavoro sporco della morte»

«Non diventiamo uomini-specchio che pensano solo a se stessi»

Pubblichiamo il discorso rivolto dal Papa ieri mattina ai partecipanti alla XXIV Assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita (Pav) in programma fino a domani sul tema "Equal beginnings. But then? A global responsibility", cioè "Nasciamo uguali. E dopo? Una responsabilità globale".

Papa Francesco durante il suo discorso alla Pontificia Accademia per la vita (Ansa)

Illustri signori e signore, sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, a partire dal presidente, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, che ringrazio per avermi presentato questa Assemblea generale, nella quale il tema della vita umana verrà situato nell'ampio contesto del mondo globalizzato in cui oggi viviamo. E anche, voglio rivolgere un saluto al cardinale Sgreccia, novantenne ma entusiasta, giovane, nella lotta per la vita. Grazie, eminenza, per quello che lei ha fatto in questo campo e per quello che sta facendo. Grazie.

La sapienza che deve ispirare il nostro atteggiamento nei confronti dell'"ecologia umana" è sollecitata a considerare la *qualità etica e spirituale della vita in tutte le sue fasi*. Esiste una vita umana concepita, una vita in gestazione, una vita venuta alla luce, una vita bambina, una vita adolescente, una vita adulta, una vita invecchiata e consumata – ed esiste la vita eterna. Esiste una vita che è famiglia e comunità, una vita che è invocazione e speranza. Come anche esiste la vita umana fragile e malata, la vita ferita, offesa, avvilita, emarginata, scartata. È sempre vita umana. È la vita delle persone umane, che abitano la terra creata da Dio e condividono la casa comune a tutte le creature viventi. Certamente nei laboratori di biologia si studia la vita con gli strumenti che consentono di esplorarne gli aspetti fisici, chimici e meccanici. Uno studio importantissimo e imprescindibile, ma che va integrato con una prospettiva più ampia e più profonda, che chiede attenzione alla vita propriamente umana, che irrompe sulla scena del mondo con il prodigio della parola e del pensiero, degli affetti e dello spirito. Quale riconoscimento riceve oggi *la sapienza umana della vita* dalle scienze della natura? E quale cultura politica ispira la promozione e la protezione della vita umana reale? Il lavoro "bello" della vita è la generazione di una persona nuova, l'educazione delle sue qualità spirituali e creative, l'iniziazione all'amore della famiglia e della comunità, la cura delle sue vulnerabilità e delle sue ferite; come pure l'iniziazione alla vita di figli di Dio, in Gesù Cristo.

Quando consegniamo i bambini alla privazione, i poveri alla fame, i perseguitati alla guerra, i vecchi all'abbandono, non facciamo noi stessi, invece, il lavoro "sporco" della *morte*? Da dove viene, infatti, il lavoro sporco della morte? Viene dal *peccato*. Il male cerca di persuaderci che la morte è la fine di ogni cosa, che siamo venuti al mondo per caso e siamo destinati a finire nel niente. Escludendo l'altro dal nostro orizzonte, la vita si ripiega su di sé e diventa bene di consumo. Narciso, il personaggio della mitologia antica, che ama sé stesso e ignora il bene degli altri, è ingenuo e non se ne rende neppure conto. Intanto, però, diffonde un virus spirituale assai contagioso, che ci condanna a diventare uomini-specchio e donne-specchio, che vedono soltanto sé stessi e niente altro. È come diventare ciechi alla vita e alla sua dinamica, in quanto dono ricevuto da altri e che chiede di essere posto responsabilmente in circolazione per altri.

La *visione globale della bioetica*, che voi vi apprestate a rilanciare sul campo dell'etica sociale e dell'umanesimo planetario, forti dell'ispirazione cristiana, si impegnerà con più serietà e rigore a disinnescare la complicità con il lavoro sporco della morte, sostenuto dal peccato. Ci potrà così restituire alle ragioni e alle pratiche dell'alleanza con la grazia destinata da Dio alla vita di ognuno di noi. Questa bioetica non si muoverà a partire dalla malattia e dalla morte per decidere il senso della vita e definire il valore della persona. Muoverà piuttosto dalla profonda convinzione dell'*irrevocabile dignità della persona umana*, così come Dio la ama, dignità di *ogni* persona, in *ogni* fase e condizione della sua esistenza, nella ricerca delle forme dell'amore e della cura che devono essere rivolte alla sua vulnerabilità e alla sua fragilità.

Dunque, in primo luogo, questa bioetica globale sarà una specifica modalità per sviluppare la prospettiva dell'*ecologia integrale* che è propria dell'enciclica *Laudato si'*, in cui ho insistito su questi punti-forti: «l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (n. 16).

In secondo luogo, in una *visione olistica della persona*, si tratta di articolare con sempre maggiore chiarezza tutti i collegamenti e le differenze concrete in cui abita l'universale condizione umana e che ci coinvolgono *a partire dal nostro corpo*. Infatti «il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé» (*Laudato si'*, 155).

> **Va promosso «un accurato discernimento delle complesse differenze fondamentali: dell'uomo e della donna, della paternità e della maternità, della filiazione e della fraternità, della socialità e di tutte le diverse età della vita»**

Occorre quindi procedere in un accurato discernimento delle complesse *differenze fondamentali della vita umana*: dell'uomo e della donna, della paternità e della maternità, della filiazione e della fraternità, della socialità e anche di tutte le diverse età della vita. Come pure di tutte le condizioni difficili e di tutti i passaggi delicati o pericolosi che esigono speciale sapienza etica e coraggiosa resistenza morale: la sessualità e la generazione, la malattia e la vecchiaia, l'insufficienza e la disabilità, la deprivazione e l'esclusione, la violenza e la guerra. «La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 101).

Nei testi e negli insegnamenti della *formazione cristiana ed ecclesiastica*, questi temi dell'etica della vita umana dovranno trovare adeguata collocazione nell'ambito di una antropologia globale, e non essere confinati tra le questioni-limite della morale e del diritto. Una conversione all'odierna centralità dell'ecologia umana integrale, ossia di una comprensione armonica e complessiva della condizione umana, mi auguro trovi nel vostro impegno intellettuale, civile e religioso, valido sostegno e intonazione propositiva.

La bioetica globale ci sollecita dunque alla saggezza di un profondo e oggettivo discernimento del *valore della vita personale e comunitaria*, che deve essere custodito e promosso *anche nelle condizioni più difficili*. Dobbiamo peraltro affermare con forza che, senza l'adeguato sostegno di una *prossimità umana responsabile*, nessuna regolazione puramente giuridica e nessun ausilio tecnico potranno, da soli, garantire condizioni e contesti relazionali corrispondenti alla dignità della persona. La prospettiva di una globalizzazione che, lasciata solamente alla sua dinamica spontanea, tende ad accrescere e approfondire le diseguaglianze, sollecita una risposta etica a favore della giustizia. L'attenzione ai fattori sociali ed economici, culturali e ambientali che determinano la salute rientra in questo impegno, e diventa modalità concreta di realizzare il diritto di ogni popolo «alla partecipazione, sulla base dell'uguaglianza e della solidarietà, al godimento dei beni che sono destinati a tutti gli uomini» (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 21).

La cultura della vita, infine, deve rivolgere più seriamente lo sguardo alla "questione seria" della sua *destinazione ultima*. Si tratta di mettere in luce con maggiore chiarezza ciò che orienta l'esistenza dell'uomo verso *un orizzonte che lo sorpassa*: ogni persona è gratuitamente chiamata «alla comunione con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità. […] La Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 21). Occorre interrogarsi più a fondo sulla destinazione ultima della vita, capace di restituire dignità e senso al mistero dei suoi affetti più profondi e più sacri. La vita dell'uomo, bella da incantare e fragile da morire, rimanda oltre sé stessa: noi *siamo* infinitamente di più di quello che *possiamo fare* per noi stessi. La vita dell'uomo, però, è anche incredibilmente tenace, di certo per una misteriosa grazia che viene dall'alto, nell'audacia della sua invocazione di una giustizia e di una vittoria definitiva dell'amore. Ed è persino capace – speranza contro ogni speranza – di sacrificarsi per essa, fino alla fine. Riconoscere e apprezzare questa fedeltà e questa dedizione alla vita suscita in noi gratitudine e responsabilità, e ci incoraggia ad offrire generosamente il nostro sapere e la nostra esperienza all'intera comunità umana. La sapienza cristiana deve riaprire con passione e audacia il pensiero della *destinazione del genere umano alla vita di Dio*, che ha promesso di aprire all'amore della vita, oltre la morte, l'orizzonte infinito di amorevoli corpi di luce, senza più lacrime. E di stupirli eternamente con il sempre nuovo incanto di tutte le cose "visibili e invisibili" che sono nascoste nel grembo del Creatore. Grazie.

Francesco

© Libreria Editrice Vaticana

La bio-giurista Laura Palazzani (Siciliani)

> **La bio-giurista Laura Palazzani, vicepresidente del Cnb: una visione dell'uomo e della vita che fa argine a chi giudica la vita solo in base ad autodeterminazione ed efficienza**

L'intervista. «Pensiero bioetico alternativo all'individualismo»

Francesco Ognibene

Attenti a credere che sia un dibattito per accademici: quello cui ieri il Papa ha portato il suo contributo è un confronto epocale tra visioni dell'uomo, che ci riguarda tutti. Ne è convinta Laura Palazzani, vicepresidente del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) e rappresentante italiana in consessi sovranazionali, dall'Unesco all'Unione Europa. Che nelle parole di Bergoglio scorge la coscienza di un passaggio cruciale.

«La definizione di "globale" – spiega la bioeticista e giurista della Lumsa – non c'entra con "globalizzazione" ma indica l'importanza che in bioetica si vada oltre i temi tradizionali, cioè i confini della vita, occupandosi della condizione umana complessiva, in particolare nelle sue condizioni di fragilità.

Tanti parlano oggi di "bioetica globale". Qual è lo specifico proposto dal Papa?

Il fondamento antropologico. Francesco ora ci propone una prospettiva anti-individualistica e relazionale. Nel suo discorso parla di "lavoro sporco della morte" che nasce da una visione narcisistica e di uomini e donne-specchio che si pongono al centro ignorando il bene dell'altro.

È un pensiero che fronteggia il culto dei diritti individuali?

Sì, lo schema della critica all'individualismo emerge con forza quando il Papa parla delle disuguaglianze. Molte infatti sono le teorie che sotto la bandiera della giustizia hanno prodotto differenze anche drammatiche. Penso alla teoria libertaria, di matrice individualista e incentrata sul concetto di autodeterminazione, che parla di giustizia ma nei fatti propugna un mercato del tutto libero e indifferente ai bisogni degli indigenti. Lo stesso vale per la teoria utilitaristica, costruita sul rapporto tra costi, benefici e produttività, che genera diseguaglianze finendo per giustificare chi elimina, seleziona, emargina, scarta. Ben diverso è il concetto di giustizia proposto dal Papa, perché mette al centro le persone deboli, oggetto di amore e cura, non più destinate ai margini. L'unica giustizia che non scava distanze è quella fondata sull'irrevocabile dignità della persona umana.

Altro concetto, questo, apparentemente univoco ma nei fatti concepito in modi anche molto diversi...

Per i libertari la dignità è l'affermazione della persona capace di autodeterminarsi, escludendo così molte fasi e condizioni della vita umana. Per gli utilitaristi la dignità invece si sovrappone alla qualità della vita, con gli effetti che sappiamo. Porre la dignità come prioritaria e mai riducibile apre a una prospettiva del tutto differente.

Qual è dunque il bivio davanti al quale ci troviamo?

Le bioetiche libertaria e utilitarista associano la condizione di fragilità al caso, alla sorte di nascere nel Paese sbagliato, in una classe sociale più povera, o di essere ammalati. Questa idea fa sì che non si crei alcun obbligo di prendersi cura di persone simili. Opposta è la visione dell'antropologia relazionale, che enfatizza la responsabilità della collettività nel prendersi cura di chi non ce la fa.

La cronaca ci racconta lo spostamento della frontiera di ciò che sulla vita umana è considerato lecito. È una deriva irreversibile?

Sono fiduciosa, perché nel dibattito internazionale – assai più che in quello italiano, per la verità – vedo emergere una crescente apertura ai valori sui quali riflette il Papa, una percezione per me chiara quando confronto ciò che sperimento ad esempio in ambito Unesco o al Comitato nazionale per la bioetica.

Quali sono oggi le priorità dell'agenda bioetica internazionale?

In tutte le sedi si sta discutendo di editing genetico, tema sul quale c'è fortissima attenzione perché si è consapevoli della possibilità che la tecnologia possa modificare radicalmente il nascere dell'uomo. Altro argomento che sta coinvolgendo realtà come l'Unesco è quello delle nuove forme di genitorialità a fronte dell'impatto delle tecnologie, delle trasformazioni sociali e della pressione dell'ideologia gender. Su questi fronti occorre informazione e vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNi0yNlQxMToxNzo0OSMjI1ZFUg==